

questo sistema, mentre in realtà bisognerebbe prelevare in modo forzoso — quindi attraverso il fisco — per poter poi ridestinare tali somme, nel senso che lei indicava, magari per finanziare le piccole imprese, soprattutto quelle più internazionalizzate, e, attraverso il sistema della fiscalità di vantaggio, indirizzarle verso la ricerca e l'internazionalizzazione e potenziare quello zoccolo del 20 per cento di finanziamento di ricchezza nazionale da destinare alle piccole imprese che poi porterebbe, come lei ricordava, ad un 40 per cento di riduzione del debito pubblico.

ETTORE GOTTI TEDESCHI, *Presidente della Santander Consumer Bank*. Onorevole, è come quando si afferma che si devono far pagare le tasse. Alla fine paga le tasse il dipendente e chi è facilmente accertabile. Sappiamo che ci sono stati abusi nella creazione di ricchezza. Quando c'è un abuso, si colpisca l'abuso e non si cambi il principio, altrimenti va a finire che chi sarà destinato a pagare la famosa percentuale che lei auspica, anzi che tutti noi auspicheremmo, sarà colui che ha creato legalmente ricchezza e che è trasparente, perché gli altri l'hanno camuffata in mille modi.

Chi crea ricchezza illecitamente la camuffa prima di crearla e sa perfettamente che è impossibile andarla a scovare, perché è distribuita in mille rivoli. Questa valutazione statistica si rifà soprattutto ai valori immobiliari e ai valori delle aziende quotate.

Se si considera 100 il risparmio degli italiani — quello che la Banca d'Italia ha accertato, circa 10.000 miliardi di euro tre mesi fa, pari a cinque volte il debito pubblico — il 65 per cento dello stesso è di natura immobiliare. Vent'anni fa la percentuale immobiliare sul totale era il 40 per cento, il che fa pensare che tale 40 per cento sia diventato oltre il 60 per una crescita fittizia di valore e non perché sono stati comprati altri immobili. Attenzione, dunque: vent'anni fa questo 65 per cento era un 40 per cento.

Torniamo alla situazione odierna. Il 65 per cento è rappresentato da valori im-

mobiliari e il 25 per cento dal valore della ricchezza investita in attività economico-finanziaria, quali quote azionarie, imprese e via elencando. Soltanto il 10 per cento che resta è investito in liquidità, in *asset* liquidi. Attenzione, quindi, perché la parte liquida non è poi così tanta, se ci pensiamo.

Tale parte liquida va protetta, perché è quella che probabilmente risulterà più preziosa per noi e che deve essere garantita attraverso il sistema. Lo Stato garantisce attraverso un fondo preso la Cassa depositi e prestiti la protezione di questo risparmio e lo convoglia alle piccole e medie imprese.

GIORGIO LA MALFA. Presidente sarò brevissimo. Quella del professor Gotti Tedeschi è stata una relazione di grande interesse, che offrirà molta materia di riflessione.

Porrei una domanda. Dalla relazione emerge un senso di urgenza drammatica per la condizione italiana. Mi pare che il professore sostenga che noi abbiamo, rispetto ad altri Paesi europei, un punto di forza costituito da uno *stock* di medie e piccole imprese straordinarie, che abbiamo solo noi, in una fase in cui la produzione industriale sta migrando verso l'Asia. O ce le teniamo, oppure finiamo in una condizione di assoluta povertà.

La mia conclusione è che al centro della politica economica deve porsi il problema del rilancio dell'attività produttiva italiana come una priorità assoluta nei tempi. Non ci possiamo permettere — da molto tempo, ma anche in questo momento — di assistere senza far nulla a una previsione di caduta del reddito dell'1,5 per cento quest'anno, seguita l'anno successivo da una riduzione di qualche decimale di punto. Senza mettere in discussione la necessità di porre in ordine i conti, la domanda è cosa dobbiamo e possiamo fare in merito?

Dato che, come afferma il professor Gotti Tedeschi, le liberalizzazioni serviranno, se serviranno, nel medio termine, che cosa possiamo e dobbiamo fare intanto nel frattempo? C'è un ruolo che può

essere assegnato alla finanza pubblica anche in queste condizioni disperate, in cui bisogna che il Governo dei tecnici convinca l'Europa che abbiamo bisogno di agire? Questa è, più o meno, la domanda.

ETTORE GOTTI TEDESCHI, *Presidente della Santander Consumer Bank*. Senza dubbio le riforme vanno varate. Se si riconosce che la competizione è ormai globale e che non ci si può chiudere, altrimenti si penalizzerebbero i consumatori e che si deve, quindi, rendere efficiente il sistema, si devono varare le riforme, in particolare la riforma sul lavoro e, soprattutto, quella sui costi del pubblico e dell'evasione fiscale.

In secondo luogo, elaborerei nell'immediato - vale a dire nei prossimi tre mesi - un piano di sostegno allo sviluppo delle piccole e medie imprese. Prenderei gli organi di Confindustria e tutte le banche e li farei sedere intorno ad un tavolo, chiedendo loro di indicare entro un mese quali sono le 10.000 imprese piccole e medie trainanti l'economia, quali bisogni di ricapitalizzazione e di finanziamento hanno, che indotto creano, quanta occupazione generano e di quanto cresce il loro sviluppo. Lo farei domani mattina, creerei un ministro per questo tipo di sviluppo, a cui affiderei una delega specifica ad operare in questo senso.

BRUNO TABACCI. Ho trovato molto interessanti le considerazioni del professor Gotti Tedeschi e soprattutto la consapevolezza che la dimensione della crisi per il mondo occidentale è strutturale e ha una profondità scandita dalla vicenda demografica.

Nell'arco di quarant'anni abbiamo visto più di un raddoppio della popolazione mondiale. Siamo passati dai 3 miliardi dello studio del 1970 di Aurelio Peccei del Club di Roma ai 7 miliardi di oggi.

È avvenuta anche la scomposizione dei grandi ruoli della geoeconomia, perché mi pare del tutto evidente che l'Occidente, in particolare nell'arco di questi ultimi vent'anni, abbia vissuto al di sopra delle sue possibilità e che la finanza sia stata lo

strumento per manipolare la realtà e per convincerci che potevamo continuare a comportarci in questo modo. L'asino è caduto e non c'è nulla da fare.

Stamattina ho sentito che il *leader* cinese ha posto il problema dell'introduzione di riforme politiche, il che lascia intendere che dentro lo schema della globalizzazione un punto di caduta ci sarà, punto che ovviamente metterà in discussione la nostra ricchezza presunta, ma aprirà anche una falla all'interno del mondo cinese, che di questo sviluppo demografico è stato il principale artefice. Si aggiunge poi anche l'India.

Questa consapevolezza è, dunque, necessaria. Io credo che l'Europa faccia bene a immaginare un suo protagonismo robusto e, quindi, considero l'azione del Governo su questo terreno assolutamente pertinente. L'Italia ha accumulato una serie di guai che si sono andati stratificando sempre più nel corso di questi ultimi vent'anni e deve togliere tutti questi impedimenti, affrontandoli e prendendoli per il collo.

Non c'è dubbio che tutto, dal tema fiscale alla questione della ricchezza nazionale, così disegualmente distribuita, al socialismo municipale che resta ancora in piedi all'interno delle nostre esperienze, all'evasione congenita, richiederebbe un processo di riforme condivise. In ciò sta il punto.

Questo Governo, secondo la mia opinione, ha indicato alcune strade praticabili, però, quando viene in Parlamento, è costretto a porre sistematicamente la questione di fiducia, perché i partiti ritengono che questa sia una parentesi e che, poi, svolto il lavoro sporco, torneranno loro.

Io non penso che la situazione sia questa. Questo è il divario che noi riscontriamo tra una simpatica conversazione con un professore intelligente e la difficoltà di operare, traducendo le questioni sul terreno della praticità. Tale divario non è colmabile certamente con l'audizione di oggi. È dentro il nostro stato d'animo.

ETTORE GOTTI TEDESCHI, *Presidente della Santander Consumer Bank*. Non mi sogno nemmeno di fornire un'indicazione a voi su come colmare questo divario, però colgo l'occasione per fornire una risposta sul primo punto, che credo sia interessante.

L'altro giorno leggevo sul *Wall Street Journal* un articolo di Rick Santorum che esponeva il suo programma. L'ho sintetizzato in quattro punti. I primi tre sono: rendere competitiva l'economia americana per riportare lavoro all'interno; diminuire le tasse *corporate* e incentivare la creazione di posti di lavoro; ridurre la spesa pubblica e gli stipendi del settore pubblico. Sono punti che avrebbe potuto elaborare chiunque, magari Obama o altri.

Il quarto, invece, è molto caratteristico di Santorum: dobbiamo sostenere la crescita di famiglie e la generazione di figli. Dobbiamo triplicare le deduzioni perché le famiglie ritornino a generare figli.

Nel contesto di questo articolo, che, se ricordo bene, è stato scritto da lui personalmente, Santorum svolge un'osservazione che mi sono ritrovato felicissimo finalmente di poter leggere scritta da qualcuno. Se non nascono figli, chi paga i costi fissi dell'invecchiamento di un sistema economico? Do io la risposta. Prendiamo dall'anno 1975, come evocato prima, per arrivare a oggi. Sono 35-40 anni. In 35-40 anni il mondo è passato da circa 4 a 7 miliardi di persone.

Il mondo occidentale, ossia Stati Uniti ed Europa, contava 2 miliardi di persone nel 1975 e 2 miliardi oggi. Vado a memoria, ma con la quasi certezza di sbagliare di pochi punti percentuali e soprattutto sul fatto se sia il 1975 o il 1980 l'anno di riferimento. Parliamo del 1980 per semplificare. Voi ricordate, però, che il tutto nasce dalle due famose università americane, prima Stanford e poi il MIT, che escono la prima con il *boom* demografico e la seconda con *I limiti dello sviluppo*, sostenendo che prima del 2000 centinaia di milioni di persone sarebbero morte di fame.

Guai agli economisti, quando compiono tali previsioni! È successo il contrario. I

Paesi asiatici, che avrebbero dovuto morire di fame, sono ormai più ricchi di noi. Sono i nuovi ricchi, però nessuno è morto di fame.

Che cosa è successo? È successo che chi non sapeva leggere ha continuato a generare figli e chi sapeva leggere, era stupido e stava diventando sempre più nichilista e si è messo a non generarne più. Negli anni Ottanta la composizione della popolazione era di circa il 25 per cento per la fascia da 0 a 25 anni, del 40 per cento da 25 a 50, e non ricordo la percentuale per la fascia 50-60 anni; ma ricordo bene che le persone in pensione con più di 65 anni di età erano il 10 per cento.

Oggi la fascia 0-25 è il 12 per cento e le persone in pensione quasi il 30 per cento. Che cosa implica ciò? È vero che la popolazione è sempre di 2 miliardi, ma è cambiata la composizione e questo ha un impatto sui ricavi e sui costi: ci sono meno persone che entrano nel mercato e producono, meno persone che si sposano, più persone che costano in termini di sanità e vecchiaia. In altri termini, aumentano i costi fissi. Come si compensano i costi fissi, se non cresce il PIL? Aumentando le tasse.

Nel 1975 le tasse in Italia sul PIL erano il 25 per cento, mentre oggi sono il 50 per cento. Questi sono i fatti. Lasciate stare il fatto che Giovanni Sartori continui a sostenere che bisogna cacciarmi via perché io invito a generare figli. Non sostengo di fare figli. Non li volete fare? Tirate la cinghia! Non pagate i vecchi. Niente figli, niente bambini: niente vecchi. Non possiamo mantenere i vecchi, se non generiamo bambini!

PRESIDENTE. Tutto ciò è molto chiaro.

MASSIMO VANNUCCI. Si può affermare che l'Europa pesava prima al 20 per cento e che oggi pesa al 7 per cento, non solo in termini demografici, ma anche in altri termini.

La ringrazio, professor Gotti Tedeschi, per il contributo. Voglio ora tornare di-

versa alle differenze tra l'*exit strategy* degli USA e dell'Europa. Prima della crisi c'era un basso debito pubblico americano e un forte debito privato delle famiglie americane. La caratteristica dell'Europa era diversa, come quella dell'Italia: forte debito pubblico e alto risparmio privato delle famiglie. Oggi il forte debito pubblico americano è equiparato ai nostri livelli, mentre il risparmio delle famiglie americane rimane molto basso rispetto al nostro.

Non so quanto si sia intaccato in questo periodo il risparmio privato italiano, però la domanda è la seguente: possiamo affermare che il modello economico e sociale di mercato porti lo Stato a indebitarsi al posto delle famiglie? Storicamente è stato così, in sostanza se si confrontano i due modelli.

Però, dopo la crisi, in fondo eravamo al 105-110 per cento del debito. Ora siamo al 120 per cento. Giusto? Gli americani erano al 40-50, sono al 100 per cento. La situazione delle famiglie non è mutata. Non capisco perché l'America abbia più facilità a uscire dalla crisi rispetto a noi.

Se lei mi riferisce che la ragione è la forte immissione di liquidità, allora le chiedo: a quando la seconda bolla? Questa crisi, nella sua declinazione, parte dall'apertura dei mercati, dalla globalizzazione. Pensavamo di essere più bravi in ricerca e innovazione e che, quindi, ce l'avremmo fatta. Poi ci siamo accorti che non era così e abbiamo usato la finanza per sopperire a questo problema.

Una lettura della crisi ci mostra che, in realtà, la bolla americana deriva anche da una forte riduzione del potere d'acquisto della classe media, a cui si è sopperito con un credito facile. Se prima si riusciva a farsi la casa col proprio lavoro, oggi non ce la si fa più, perché la ricchezza è distribuita diversamente. Se prima il rapporto fra un operaio e il suo direttore era di uno a dieci, oggi è di uno a cento.

Ieri la Corte dei conti ci ha comunicato che in Italia si pagano 50 miliardi di euro in più di redditi da lavoro e da profitti di impresa rispetto alla media europea. Lei non ritiene che una diversa distribuzione

della ricchezza, attraverso la leva fiscale, dalle persone alle cose, e, quindi, un equilibrio del prelievo su redditi, consumi, patrimoni e rendite possa aiutare la crescita? Non ritiene che stia forse in ciò la chiave per tornare a crescere?

Più in generale, vengo, invece, alla nostra forza di esportazione. È vero che la piccola e media impresa è quella che ci salva: va nel mondo, gira, agisce anche da sola. Le abbiamo tolto l'ICI e poi le abbiamo rimesso un'imposta. Su questo mercato europeo, ancor prima di quello mondiale e globale, di circa 500 milioni di abitanti, però, la capacità dell'Italia, è assai limitata. Vedo centri commerciali da tutti i Paesi, come Auchan, Carrefour, Lidl e sigle di tutto il mondo e la nostra grande distribuzione che si accapiglia per un'area tra Coop ed Esselunga. C'è chi ha scritto un libro, *Falce e carrello*.

Se lei va in giro nel mondo trova un supermercato italiano che porti anche i prodotti italiani, come fanno i francesi? Sfruttiamo appieno la possibilità di questo grande mercato? Nella grande distribuzione, assolutamente no. Se lei passa i confini — io sono stato in Irlanda —, è tutto un Despar e catene francesi che distribuiscono prodotti. Gli italiani non si trovano. Forse trovare questi filoni e accompagnarli col sistema bancario nel mercato europeo, che secondo me non è sufficientemente presidiato, sarebbe importante. Grazie.

ETTORE GOTTI TEDESCHI, *Presidente della Santander Consumer Bank*. Rispondo alla sua ultima domanda e poi eventualmente anche alla prima.

Secondo me, è significativo un esempio, che le racconto. Io sono di Piacenza, come l'onorevole Polledri. Noi piacentini siamo molto orgogliosi della nostra terra. Piacenza è una città di commercianti e di bottegai. Ha avuto alcuni cicli di capacità produttiva in determinati settori, ma Milano ha svolto il ruolo di polo di attrazione molto forte.

Le regioni portarono tutti gli imprenditori di là dal Po, come diciamo noi a Piacenza, nella regione Lombardia, che

coccola di più l'imprenditore. La regione Emilia, in periferia, verso Piacenza, lo coccola molto meno. In più, Piacenza veniva attratta dal polo pubblico di Parma, come storicamente dal Ducato di Parma e Piacenza. Maria Luigia andò a Parma e lasciò a Piacenza i soldati. Parma ha, quindi, sempre attratto da una parte e Milano dall'altra.

Piacenza è una città in cui 25.000 persone si recano ogni giorno a lavorare a Milano, tornano indietro e spendono. La ricchezza si crea sul pendolarismo. Non ci sono più imprese. L'unica impresa importante di Piacenza è la Cementi Rossi, perché produrre cemento ha una protezione chilometrica, come lei sa. Oltre questo non c'è quasi più nulla.

I bottegai eleggono il sindaco. È la lobby del commercio. A Piacenza non hanno mai fatto in modo che prendesse piede la grande distribuzione. Comunque, a Piacenza, tutte le volte in cui voleva venire la grande distribuzione, come l'Esselunga, o un centro commerciale, i commercianti scendevano in piazza. Cosa ha fatto, quindi, la grande distribuzione? Tenu conto che Piacenza è sul confine con il Po, l'Auchan ha aperto un proprio centro al di là del Po. Tutti i giorni, le massaie, con i pullman e le macchine, vanno al di là del Po, fanno i loro acquisti e tornano. Questo è stato il problema italiano.

Sappiamo che la grande distribuzione nasce in Francia. Pensi che in Francia il 65 per cento dei prodotti cosiddetti alimentari è venduto dalla grande distribuzione. Da noi è il contrario: il 65 per cento viene venduto dalle botteghe. La grande distribuzione è tedesca e francese e nasce su due fattori di successo molto diversi fra di loro: la centrale d'acquisto e il numero di punti di distribuzione. L'aspetto che conta, però, è la centrale d'acquisto. Ormai superare la centrale d'acquisto di Carrefour o di Metro è impossibile. Comprano più di tutto il consumo italiano e, quindi, è impensabile superarli in questo momento. Non ce la faremo mai.

Noi abbiamo avuto un'impresa di grande distribuzione, che addirittura ap-

parteneva allo Stato, la SME. Ve la ricordate? Poi abbiamo compiuto alcuni « pasticci ». Adesso la grande distribuzione in Italia sta diventando sempre più straniera. La stanno comprando gli stranieri. La distribuzione italiana diventerà grande, ma perché si conetterà con i grandi gruppi stranieri. Non c'è nulla da fare. Ci sono attività che non sappiamo svolgere o perlomeno che potevamo saper svolgere nella storia economica italiana.

L'onorevole Tabacci se ne ricorderà. Per esempio, in Italia l'elettrodomestico, che per un periodo lunghissimo di tempo stava diventando il settore emergente, soprattutto nel settore dell'elettronica, è stato bloccato e messo da parte, in quanto bisognava sostenere un altro settore che veniva considerato trainante per l'economia e invece non lo era più: quello dell'automobile.

La politica è entrata nel gioco, ha bloccato lo sviluppo del settore dell'elettrodomestico, facendo fallire la Zanussi, e ha promosso la FIAT, facendola fallire dopo un po' di tempo. Quando la politica decide di attuare una politica industriale, fa saltare il sistema. La politica faccia la politica. Lasci che gli industriali facciano gli industriali. Lasci che il mercato operi. Lo regolamenti, lo controlli, ma non si metta a fare il *managing director* delle banche, né delle imprese.

ROBERTO SIMONETTI. La ringrazio per questa audizione. Ho una domanda molto semplice, non avendo le sue capacità. Chiedo se, nel fattore di sviluppo delle piccole e medie imprese, vede una suddivisione macroregionale d'intervento in funzione della presenza o meno di un'economia duale all'interno dell'unità nazionale.

Cogliendo un riferimento nel suo discorso sull'euro le chiedo se sia stata positiva o negativa l'entrata nella moneta unica da parte del sistema italiano ed europeo.

ETTORE GOTTI TEDESCHI, *Presidente della Santander Consumer Bank*. Credo che ci siano alcune regioni particolari. Il Ve-

neto, per esempio, è ormai una regione integrata con la Germania. È quasi come se fosse una stessa regione. Ci sono regioni che per natura hanno vocazioni produttive e capacità competitiva. Sicuramente tali differenze esistono già in maniera naturale.

L'Emilia è una regione composta da piccole e medie imprese straordinarie ed eccellenti. In Emilia si trovano *leader* mondiali in settori molto di nicchia, che nessuno riesce a superare. C'è un genio italico dell'imprenditore, secondo me, che non abbiamo mai voluto riconoscere e cercare. L'abbiamo sempre disprezzato e non so per quale ragione.

Comunque, la risposta è sì. Sicuramente a livello regionale ci sono alcuni casi. Le porto alcuni esempi di come ogni regione ha una logica storica della sua nascita. Per esempio, il Piemonte è sempre stato molto legato all'automobile. Una grandissima parte dell'indotto piemontese era relativa all'automobile. Le grandi famiglie imprenditoriali del Piemonte erano settori di supporto o di indotto dell'automobile, ovviamente.

La Lombardia è sempre stata votata all'industria meccanica avanzata e all'acciaio. La Lombardia è Nord Europa. Centocinquanta anni fa, facendo l'Italia, abbiamo definito che l'Italia era già spaccata, che lo si voglia riconoscere o meno.

I francesi, che hanno aiutato il Risorgimento, hanno chiesto la concessione per costruire strade ferrate solo nel Nord Italia. Non sono mai andati sotto l'Emilia, perché non gliene importava nulla. Allora si pensava di integrare il Nord Italia con l'Europa e costituire una grande area. Ciò non è avvenuto, ovviamente, grazie a Dio, però il tentativo c'è stato. Il tentativo francese di acquisire il Nord Italia c'è sempre stato. Non dimentichiamocelo. Le grandi banche francesi nascono per finanziare il Risorgimento italiano. Questa considerazione non è anti-Risorgimento. È scritto nei libri di economia, non di storia. È economia.

Indubbiamente da noi esiste un problema di dualismo tra le regioni, senza alcun dubbio, che necessita di un intervento adeguato.

Vengo all'euro. Nell'ultimo incontro del G20 si è deciso di sostenere l'euro implicitamente, e lo si vede. Il salvataggio della Grecia è il salvataggio dell'euro, alla fine. È in ritardo, è stolto, è compiuto malissimo, è costosissimo. Avremmo potuto attuarlo mille volte meglio tanto tempo fa, però non sappiamo quali sono le trattative che si sono svolte a porte chiuse. Per lo meno non le conosco io. Le posso immaginare, però non le conosco.

Il presidente Giorgetti ne è consapevole, io no. Immagino che prendere alcune decisioni, come salvare la Grecia o meno, tentennando per tanto tempo, sia una materia di discussione, in cui si trattano tantissime questioni, ma questo è un fatto noto.

Per entrare nell'euro abbiamo trattato tutto. Per essere accettati nell'euro abbiamo venduto tutto. Ci mancava solo che vendessimo l'anima. Non mi sembra straordinario pensare che ci siano trattative sulla costituzione di un'Europa che lascia immaginare che ci saranno alcune primogeniture.

Si sta creando un azionariato in cui qualcuno avrà più o meno peso. È normale. Come facciamo a illuderci che non sia così? L'euro, secondo me, si mantiene e sta in piedi.

MASSIMO POLLEDRI. La « bolla » degli Stati Uniti nasce dall'allontanare il rischio dall'investimento: più si allontana il rischio, più si guadagna. Lei aveva accennato alla banca d'affari e alla banca di investimenti che sono rimaste. Non ci sono regole oggi. Ci sarà qualcuno a cui conviene introdurre una regola? Questa è la prima domanda.

La seconda domanda riguarda la *governance*. Si sta riequilibrando l'Europa. Ormai con il *Fiscal Compact* lo Stato conterà poco anche dal punto di vista del bilancio. Oggi lo Stato può contare come potere politico, come Parlamento, per circa un 20 per cento. C'è un 30 per cento di potere che passa alle regioni e il resto viene dall'Europa. Come vede questo nuovo tipo di *governance*?

La terza questione è legata all'ultima manovra. Secondo i dati che sono stati diffusi, l'Italia era il Paese che aveva i conti messi meglio, nel rapporto tra PIL e debito. È stato affermato che, se non avessimo varato questa manovra, lo *spread* non si sarebbe ridotto. In realtà, lo *spread* era alto perché c'era una massa di debito più alta. L'ultima manovra ha impattato per almeno lo 0,5 per cento sul PIL, tassando anche la casa. Era veramente necessaria questa manovra o si poteva evitare?

PRESIDENTE. Per rispettare il termine delle 10,30, con riferimento alle domande di Polledri, credo possa soffermarsi sulla seconda, che mi sembra interessante.

MASSIMO POLLEDRI. La seconda è sulla *governance* europea. Ormai col *Fiscal Compact Act* il Parlamento incide poco. Dal Parlamento passa un 20-30 per cento di decisioni sullo Stato, mentre il 30 passa dalle regioni, che sono messe peggio del Parlamento, secondo me, e il resto dall'Europa. Questo è il nuovo assetto.

ETTORE GOTTI TEDESCHI, Presidente della Santander Consumer Bank. Credo che non sia una novità. Quando abbiamo fatto l'euro, abbiamo rinunciato alla gestione dell'economia del Paese. Mi ricordo le domande che si ponevano a Tremonti, quando gli si chiedeva che cosa potesse fare un ministro del tesoro, che spazio di manovra avesse? Può ridurre i costi, le tasse, ma non può più compiere alcun tipo di intervento sulla valuta e sui tassi. Non può fare nulla.

Sapete che ho una grandissima stima per Tremonti. Prescindendo dal suo carattere, considero Tremonti una persona che ha dato un valore enorme al Paese con il suo operato. Tremonti ha concepito che in Italia soprattutto, con un sistema bancocentrico molto indebitato, e con le piccole e medie imprese, per fare politica economica bisognasse creare un'alleanza tra la politica economica gestita dal Mi-

nistero dell'economia e delle finanze e quella della Banca d'Italia. Se non si può attuare politica creditizia, diventa impossibile attuare la politica economica.

Ricordate il famoso barattolo della Ciriò sul tavolo di Tremonti. Se la politica creditizia non può accompagnare la politica economica, ormai un Paese non può più far nulla. Non ha più gli strumenti a sua disposizione. Questi sono tutti in Europa e, in più, adesso lo è anche la politica creditizia, perché è la BCE che decide a chi si eroga credito, come, quanto e in che tempi. Noi abbiamo consegnato ad altri la gestione economica del Paese, che non vuole essere soltanto una gestione economica, perché è anche una gestione di legittimità, di leggi.

Ricordate il Trattato di Nizza, quando si parlava delle leggi sulla morale? Se in un Paese non si interpretano le cosiddette leggi morali come vuole l'Europa, gli vengono sottratti gli strumenti di carattere economico, lo prendono per la gola o per fame.

Noi ci siamo consegnati a un'Europa che legifererà persino sul fatto che possiamo andare a messa o no la mattina o la domenica. L'Europa ha lo strumento dell'economia e con esso governerà anche la morale e la coscienza.

Non ci credo, ovviamente. *Non praevalent*, però il tentativo è in atto.

PRESIDENTE. Grazie per questa testimonianza di estremo interesse. Credo che siano momenti veramente qualificanti nella nostra attività parlamentare.

Dichiaro conclusa l'audizione.

La seduta termina alle 10,30.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. VALENTINO FRANCONI

Licenziato per la stampa
il 23 aprile 2012.

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO